

CCLVIII SEDUTA**MERCOLEDÌ 3 APRILE 1968**

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Disegno di legge: «Norme per la promozione delle intese» (46) e proposta di legge: «Regolamentazione dell'intesa» di cui al terzo comma dell'art. 20 della legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente il Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'art. 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3» (16). (Continuazione della discussione congiunta):

RUIU	5433
MAPCIANO	5436
TORRENTE	5442
MONNI, RELATORE	5452

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

COSTA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta del disegno di legge: «Norme per la promozione delle "intese"» (46) e della proposta di legge: «Regolamentazione della "intesa"» di cui al terzo comma dell'articolo 20 della legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente il Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3» (16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta del disegno di legge: «Norme per la promozione delle "intese"» e della proposta di legge: «Regolamentazione della "intesa"» di cui al terzo comma dell'articolo 20 della legge 11 giugno

1962, n. 588, concernente il Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3».

E' iscritto a parlare l'onorevole Ruiu. Ne ha facoltà.

RUIU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il largo consenso che su questa legge si è manifestato in sede di Commissione e che è andato dai commissari della Democrazia Cristiana fino a quelli della estrema sinistra, salvo qualche lieve dissenso su qualche aspetto particolare, mi esime da un suo esame sotto il profilo politico. D'altro canto, il discorso che già in Commissione aveva fatto la destra e che è rimbalzato stamane in quest'aula attraverso la parola del collega Medde, non consente possibilità di dialogo perchè si ferma ad una negazione priva di prospettive e quindi di significato politico.

Come è noto, la legge in discussione nasceva e nasce dalla necessità di dare applicazione al terzo comma dell'art. 20 della legge 588. Questo comma dispone che: «Ove sia in atto un contratto agrario, i piani di trasformazione aziendale vengono presentati ed attuati di intesa fra i contraenti che beneficiano del contributo di cui all'articolo 19 in proporzione ai rispettivi apporti di capitale e lavoro

nell'attuazione dei piani stessi. La Regione promuoverà le necessarie intese». La proposta, quindi, si muove in un terreno minato, in un terreno particolarmente delicato e per quanto attiene alle competenze della Regione e per quanto attiene alla delicatezza del settore, dove tutta una serie di esperienze sono state fatte e tutta una serie di proposte vengono avanzate senza un vaglio accurato, senza il corredo di dati statistici aggiornati, senza, in altre parole, una conoscenza approfondita e completa del problema.

Da una parte, quindi, la sentenza della Corte Costituzionale, a tutti nota, che avverte: la Regione non può intervenire nei rapporti intersoggettivi; dall'altra, ripeto, la preoccupazione di intervenire in modo inadeguato in un settore certamente fra i più delicati della nostra economia. La proposta di legge, a mio avviso, passa abbastanza felicemente attraverso queste difficoltà, attraverso questa Scilla e Cariddi del nostro comportamento legislativo, ed è mia convinzione che per la Regione, attraverso questa legge, venga apprestato uno strumento di intervento almeno in partenza valido e certamente efficiente. Ma qual è la situazione del settore nel quale questa legge opererà? Mia preoccupazione sarà quella di lumeggiare soprattutto le influenze e gli effetti che la legge potrebbe provocare nei rapporti tra concedente e concessionario nel mercato della terra, proprio per quanto attiene ai rapporti di affittanza.

Ora, non c'è dubbio che, in questo settore, noi ci troviamo davanti ad una domanda estremamente forte. L'aumento che taluni, forse a ragione, definiscono vertiginoso del nostro patrimonio zootecnico in particolare — trascurando per il momento altri tipi di trasformazione — ha fatto sì, appunto, che questa domanda divenisse forte e addirittura fortissima, sarei per dire; una domanda in continuo aumento anche perchè tanto la legislazione nazionale, come è noto, quanto la legislazione regionale favoriscono l'incremento del patrimonio zootecnico, dal quale deriva, quindi, sempre continua, sempre maggiore la domanda di terra e di pascolo. D'altro

canto, mi sembra che il dato che è circolato nel corso della tavola rotonda indetta dalla Presidenza della Giunta e che, per altro, già si conosceva perchè l'estensore di quelle note ne aveva fatto tesoro e le aveva rappresentate in una sua pubblicazione — cioè il discorso del dottor Mario Falchi relativo alle carenze alimentari del nostro bestiame, per cui il bestiame sardo sarebbe addirittura sottoalimentato per un 30 per cento — ci dà la misura della tendenza di questa domanda a diventare sempre maggiore, sempre più forte, almeno fino a coprire, allo stato attuale delle cose — cioè, ammesso che il nostro patrimonio zootecnico non subisca ulteriori aumenti —, questa differenza data dalla sottoalimentazione del bestiame.

Qual è stato, e non poteva essere diversamente, il risultato di questa situazione? Un canone eccessivo — un sovraccanone potremmo chiamarlo — è diventato la soluzione normale di questa situazione. Cioè un canone eccessivo, che non ha nessuna relazione nè con l'investimento, nè con i redditi dell'impresa. Ma c'è un altro risultato ancora più grave portato da questa situazione, da questa fame di terra che, tutto considerato, ci eravamo abituati a considerare ormai appartenente al passato, e cioè quello che nessun proprietario in questa situazione migliora. Infatti, non ha nessun interesse a migliorare, perchè è chiaro che non riuscirebbe a conseguire quegli aumenti della rendita fondiaria, del reddito agrario che non possono essergli dati dall'impresa nè dall'allevatore che già opera e lavora ai margini della sopravvivenza. Ed allora, in questa situazione, a mio avviso, le «intese» hanno una grossa funzione di rottura.

Si tratta di un salto qualitativo che tende a spostare a favore del concessionario questo equilibrio che finora si è costituito, si è stabilito a favore del concedente. Come riesce a spostarlo? Intanto con l'obbligo, con il dovere che deriva al concedente di partecipare alle trasformazioni che il concessionario voglia fare sul terreno. E si tratta di un obbligo al quale, evidentemente, il concedente non può sfuggire o, almeno, non dovrebbe sfuggi-

V LEGISLATURA

COLVIII SEDUTA

3 APRILE 1968

re, e che in fondo viene imposto sulla base di direttive di trasformazione, stabilite, come dice la legge, dai piani e dai programmi, la responsabilità, quindi, e gli indirizzi dei quali sono affidati al potere pubblico. A questo punto, è chiaro, si inserisce il discorso della validità, della efficienza, della incisività di queste direttive agli effetti del risultato che si vuole ottenere. A questo punto, certamente, il discorso sui piani zonalì in agricoltura diventa un discorso di preminente importanza, che però non ci deve distogliere dall'obiettivo che intendiamo raggiungere e che, in fondo, è quello di apprestare uno strumento di intervento che può operare anche in mancanza dei piani zonalì, ma che certo raggiungerà la sua perfezione, la sua efficienza massima in loro presenza. Questo dei piani zonalì è un discorso che, purtroppo, da tempo non viene più fatto; si sa di iniziative che sono state prese dalla Giunta e ritengo che l'Assessore riferirà sui risultati e sullo stato di preparazione di questi piani zonalì. Naturalmente la raccomandazione che si faccia al più presto diventa, a questo punto, di rito.

Quindi con le intese si tratta di fare, ed in effetti si fa, un notevole passo in avanti rispetto al sistema dei rapporti tra concedente e concessionario, e non tanto e non solo, come dice taluno, sotto il profilo giuridico, quanto in effetti proprio sul piano pratico e sul piano operativo. Ma, a mio avviso, questa legge può e deve avere un altro significato, e cioè quello di una scelta abbastanza precisa tra le due strade attraverso le quali si tende solitamente a fare coincidere impresa e proprietà e se non proprietà disponibilità del terreno. La prima di queste strade è quella di rendere possibile l'acquisto o la disponibilità dei terreni attraverso la legge sulla proprietà coltivatrice, e le proposte varie di costituzione di demani pubblici e regionali, in particolare; la seconda strada, che tende sempre allo stesso scopo e cioè di far coincidere titolarità dell'impresa e titolarità della proprietà, è quella invece che muove attraverso il tentativo di stabilire un nuovo equilibrio tra concedente e concessionario che sia a favore di quest'ultimo. Secondo me, rien-

trano in questa seconda strada la legge sull'equo canone, la riduzione dei canoni in presenza di eventi particolari, l'obbligo della trasformazione dettato dall'articolo 20 della legge 588, e quindi i piani zonalì, e quindi le «intese».

Non sembri fuor di luogo questa mia proposizione, questa mia affermazione che queste strade si pongono se non in termini alternativi certamente in termini di confronto e, talvolta, anche di contrasto. Qual è il primo aspetto che mi muove al discorso che sto facendo ed alle considerazioni svolte fino a questo momento? Il primo aspetto è quello relativo alle risorse: può accadere — ed accadrà, mi permetto di dire — che finanziando acquisto di terreni e costituendo demani, la Regione si troverà nella impossibilità di contribuire alle iniziative che nasceranno a seguito delle «intese». Anche qui non ho dati precisi, non sono riuscito ad averne diversamente che dalle letture che solitamente faccio, e quindi può darsi che sbagli, ma non mi sembra. Il secondo aspetto che va considerato è quello del costo, sia che si voglia intervenire in termini di contributi per l'acquisto di terzi, oppure con la costituzione di demani regionali. Il costo di acquisto di un ettaro di terreno, come è noto — e ben lo ha richiamato il collega Zaccagnini, sempre nella tavola rotonda di sabato scorso — si è ormai assestato intorno al prezzo medio di 285 mila lire l'ettaro. Cioè, per consentire l'acquisto a terzi con un intervento sugli interessi, che è il sistema solito e tradizionale con i quali interviene la legge sulla proprietà coltivatrice...

TORRENTE (P.C.I.). Ma può esserci l'esproprio.

RUIU (P.S.d'A.). Sì, ma infatti io voglio arrivare all'esproprio.

SASSU (D.C.). Se c'è un esproprio del terreno questo sarà fatto sulla base del reddito agrario.

RUIU (P.S.d'A.). Sì, ma io sto facendo il caso dell'acquisto, non sto facendo il caso dell'esproprio, evidentemente. Quindi per l'ac-

quistato di 10 mila ettari, sarà indispensabile disporre di tre miliardi circa, mentre se si vuole operare attraverso il sistema con cui si interviene per la formazione della proprietà coltivatrice, un intervento negli interessi attualizzato, come si dice in questi tempi, comporta oneri, sempre per 10 mila ettari, di circa 300 milioni. Ora, quindi, il discorso sui 300 milioni per 10 mila ettari a 285 mila lire l'ettaro...

SASSU (D.C.). Trecento milioni per diecimila ettari?

RUIU (P.S.d'A.). Sì, sì, su 300 milioni, attualizzato, è chiaro. Questo tipo di intervento, quindi, ha fatto sì che il prezzo della terra sia salito in modo enorme, in modo eccessivo. Per cui risorse limitate e aumento fuori da ogni legge del mercato del costo della terra ci impongono certamente, necessariamente, una riconsiderazione del problema, anche perchè in molti casi abbiamo delle esperienze più o meno dirette. Ciascuno di noi può vedere come si sta arrivando, addirittura, ad una forma di speculazione sulla terra; cioè il passaggio puro e semplice della proprietà della terra è fatto in funzione dei benefici ai quali si può attingere attraverso questa situazione di particolare privilegio. Ma questa situazione diventa tanto più grave in Sardegna dove assistiamo alla fuga di allevatori e di agricoltori sardi che preferiscono varcare il Tirreno e acquistare, sempre con i benefici concessi per la formazione della proprietà coltivatrice, terreni in Continente.

A questo punto, se è vero che è indispensabile una riconsiderazione della linea che finora si è perseguita, il discorso ritorna con una netta preferenza, almeno da parte mia, a tutte quelle disposizioni, che, ho detto, tendono a stabilire, a costituire un diverso equilibrio tra concedente e concessionario a favore di quest'ultimo. E allora il discorso ritorna, come dicevo prima, alla legge sull'equo canone, alla attenzione che il Consiglio regionale deve prestare all'andamento delle annate agrarie per intervenire tempestivamente in riduzione dei canoni qualora si verificassero eventi tali per cui l'impresa abbia a subire dei gran-

di danni. E allora ritorna anche il famoso discorso sul contratto di affitto che viene considerato non più come un contratto di locazione, ma come un vero e proprio contratto di vendita di erbe.

Ma taluno, a questo punto, potrà dire che il mio discorso rischia di apparire addirittura conservatore, forse reazionario; a me basta richiamare qual è lo spirito nel quale io ho inteso fare questo discorso e svolgere queste considerazioni. E cioè quello che questa serie di misure, che questo nuovo equilibrio, che questi nuovi rapporti tendono a scoraggiare effettivamente, praticamente, giorno per giorno, la proprietà assenteista e, laddove non sia possibile la utilizzazione degli strumenti che si hanno a disposizione come quello delle «intese», come quello dei piani zonali, come quello delle direttive di miglioramento, si possa arrivare all'esproprio, e, per un altro aspetto, si possa costringere il proprietario di terra alla vendita in condizioni di offerta crescente e quindi a prezzi ragionevoli. Solo così renderemo l'attuale processo che tende a far coincidere la proprietà dell'impresa con la proprietà della terra, finalmente, un processo irreversibile. E poichè anche la legge sulle intese costituisce un contributo in questa direzione, noi daremo voto favorevole; un voto favorevole che, ripeto, tende appunto a stabilire nuovi equilibri nelle campagne in funzione di una radicale trasformazione delle colture. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già esposto ampiamente il mio pensiero in merito alla promozione delle «intese» in agricoltura durante i lavori in Commissione. Gli interventi che mi hanno preceduto, ed in particolare quelli degli onorevoli Dessanay, Medde, Zaccagnini e testè quello dell'onorevole Ruiu, hanno riecheggiato diversi degli spunti da me trattati in quella sede, dando agli stessi pari o quasi validità. Trattasi di una questione pregiudiziale, vale a dire mi chiesi allora e invito il

Consiglio a chiedersi, quale valore può avere, e in effetti ha, l'approvazione di una legge che, in pratica, non potrà trovare concreta applicazione in quanto la medesima è subordinata alla emanazione di altre leggi o adempimenti che a tutt'oggi non vi sono. E' vero che anche nel Parlamento italiano si fanno ormai leggi in anticipo, trascurando quelle indispensabili di carattere sociale e strutturale che premono ugualmente e in maniera più importante. Basta ricordare l'esempio della legge regionale che è stata varata testè dal Parlamento, e che non potrà avere applicazione per il semplice fatto che manca ancora il varo della legge finanziaria per le regioni stesse.

Qui non siamo per fortuna ad incidere sul bilancio perchè con un milione, mi pare, la Commissione dell'Assessorato andrà avanti. Io voglio riportarmi a quanto viene citato nell'articolo 20 della legge 588, dove al primo comma così si legge: «Fermo restando le norme previste dagli articoli 38 e successivi del Regio Decreto 13 febbraio 1933, numero 215, i proprietari di terreni anche se non ricadenti nei comprensori di bonifica, hanno l'obbligo di eseguire con i sussidi ed i finanziamenti di favore previsti nella presente legge le opere di interesse particolare dei propri fondi, in conformità delle direttive fondamentali di trasformazione fondiaria stabilite dal piano e dai programmi».

Ora, dicevo, anche l'onorevole Dessanay, lo onorevole Medda, l'onorevole Zaccagnini e lo onorevole Ruiu hanno messo in evidenza la necessità di avere queste direttive di trasformazione obbligatoria per potere, in queste direttive, inquadrare i piani organici di trasformazione. Essi hanno riconosciuto la necessità di avere quei piani zonali per meglio inquadrare e le direttive e i piani organici di trasformazione. Allo stato attuale non abbiamo nè le direttive, nè i piani zonali; ciò non di meno, grazie agli organi tecnici, i piani organici di trasformazione si sono fatti anche se, purtroppo, domani non sappiamo se risponderanno veramente e adeguatamente a quelle direttive che dovranno venir fuori.

E' stato rilevato qui, dall'onorevole Melis, stamattina, che sei anni sono ormai passati dal varo della legge 588 e sei anni non sono bastati ancora a metterla praticamente in azione. E non soltanto per le «intese», onorevoli colleghi — e poi vedremo che cosa in effetti sono queste "intese" — ma per cose ben più importanti, quali sono appunto le direttive di trasformazione, i piani zonali, perchè i tecnici a qualunque livello, a qualunque istituto, a qualunque ente appartengano debbono fare dei salti mortali per potersi orientare, per poter stabilire i criteri dei piani di trasformazione con la loro testa, non sapendo se, in effetti, riescano ad imbroggarli o meno.

Questa è la situazione. Talora si spendono centinaia di milioni che poi non avranno la loro produttività. Ecco la necessità. Ed io mi son permesso anche in sede di Commissione di rivolgere una preghiera all'onorevole Assessore affinché, in mancanza del meglio, ci si accontenti del buono; vale a dire, in mancanza di questi piani zonali che debbono venire, che debbono essere elaborati dai professori a ciò incaricati, perchè non si fa quanto è stato fatto per la ortofrutticoltura? Servirsi cioè degli organi tecnici che già hanno delineato, in questo settore, il proprio campo di attività, grosso modo, senza certamente fare i farmacisti, ma con quella approssimazione che, in pratica, vale sufficientemente per poter operare.

Allo stato attuale invece — e questo è il guaio grave che io denunzio —, allo stato attuale affermo che noi, da sei anni, stiamo operando proprio allo stato brado, senza sapere dove, come e perchè, ma affidandoci soltanto al bernoccolo di quei tecnici che molti politici finiscono sempre per misconoscere e per mortificare. Proprio per richiamare la necessità di varare queste direttive obbligatorie e questi piani zonali io, in sede di Commissione, mi sono astenuto su questo progetto di legge, e confermo in questa sede il mio voto di astensione. Ciò non vuol dire rigetto del disegno, ma vuole soltanto sottolineare la necessità assoluta di predisporre altri più importanti disegni di legge prima di varare que-

V LEGISLATURA

COLVIII SEDUTA

3 APRILE 1968

sto che ha un significato, o perlomeno aveva in partenza un significato del tutto demagogico ed eversivo. Sì, questo è stato detto in Commissione, e il buon senso stava per trionfare, tanto che gli stessi onorevoli commissari comunisti avevano aderito alla proposta di sospendere l'esame della legge, per premere immediatamente sulla Giunta perchè provvedesse alla elaborazione dei piani zonali. Onorevole Torrente...

TORRENTE (P.C.I.). Spero che il Presidente faccia...

MARCIANO (M.S.I.). Onorevole Torrente, non neghi... io ho scritto tutto, guardi, lei aveva aderito in questo senso, in questo senso. Mi spiego meglio, se fino a questo momento non sono stato chiaro: pensava che questi piani zonali fossero ormai quasi alla fine, come elaborazione, perchè sono un po' come l'araba fenice, come la primula rossa, tutti ne parlano, ma nessuno li vede, quindi lei, pensando che ormai fossero pronti, aveva aderito alla proposta di sospendere per qualche periodo, al massimo un mese, l'esame della legge per potere avere i piani zonali, se non che in quella sede l'onorevole Dettori ha fatto superare l'impasse. Ha detto che noi eravamo dei retrogradi, che io ed altri avevamo dei pregiudizi, eravamo dei reazionari e cosicché non si poteva assolutamente rimandare il giudizio, l'esame della legge. Non aveva importanza l'esistenza o meno dei piani zonali, quindi è stato proprio l'onorevole Dettori che è venuto in aiuto, se così può dirsi, ai commissari comunisti ed allora l'esame della legge è continuato in quella atmosfera di intesa. L'intesa incominciava ad essere perfetta proprio fra l'onorevole Dettori e i commissari comunisti, quindi anziché di «intesa agraria» si incominciava a delineare una intesa politica, almeno in agricoltura, fra questi due schieramenti. Non voglio fare insinuazioni, ma è la realtà.

Io penso che tutti gli oratori hanno sottolineato la necessità di questi piani zonali, di queste direttive di trasformazione, e lo stesso onorevole Assessore all'agricoltura ha avuto

modo, anche lui, in Commissione nell'ultima occasione, proprio parlando dell'indagine, mi pare, sull'Etfas di assicurarci che detti piani fossero a buon punto. Anche in quella sede mi permisi di ricordare che un qualche cosa di pratico si sarebbe potuto avere più o meno subito incaricando gli organi tecnici, a prescindere dai piani zonali che sarebbero stati approntati dai professori universitari appositamente incaricati. Noi ci auguriamo, dunque, che questi piani possano venire al più presto al nostro esame, perchè soltanto così coi piani organici di trasformazione e le direttive di trasformazione, la legge sulle «intese» potrà avere un valore, altrimenti noi avremo fatto delle chiacchiere e della demagogia.

Si dirà, come ha detto l'onorevole Zaccagnini stamane e come anche molti dei commissari dicono, che è venuta tardi questa legge, altri dicono che è arrivata presto, e fra questi ci sono io naturalmente. Io dico tardi, sì, se noi consideriamo l'applicazione generale della legge 588; nel suo complesso, tutta l'applicazione della legge, tutta l'applicazione del Piano di rinascita è in ritardo ed io penso che i commissari che mi hanno preceduto quando hanno parlato di ritardo, compreso l'onorevole Melis, si riferivano proprio a questo ritardo di sei anni che ancora non ha visto applicati momenti importanti della legge 588. Ciò non toglie però che, pur essendo in ritardo, non si battezza la creatura prima di farla nascere: facciamola nascere questa creatura e poi la battezziamo.

Ecco il senso che, in certo qual modo, impedisce, per ragioni pregiudiziali, di dare il voto favorevole a questa legge. E' una ragione di principio, di logica. Voi direte: ma in questo Consiglio solo tu sei logico; no, per carità, non ho questa pretesa, ognuno difende le sue tesi ed io ritengo, in questo momento, non tanto per la legge sulle "intese", ma per difendere il principio che certe leggi, quando abbiamo ben altre cose più importanti e più urgenti da fare, non vanno varate soltanto perchè oggi si è sotto le elezioni o per altri scopi.

Fortunatamente son passati diversi anni,

forse quattro, da quando il Gruppo comunista aveva presentato la proposta di legge numero 16 che poi è stata ripresentata in questa legislatura e che è stata abbinata al disegno di legge numero 46 della Giunta regionale. Senza dubbio la proposta comunista era una proposta eversiva, e lo diceva apertamente; di questo vi dobbiamo dare atto perchè siete stati chiari, eversiva perchè intendeva creare un varo nella proprietà, in quella parvenza di diritto di proprietà che ancora sussiste. Quali varchi dobbiamo creare ancora? Ormai è diventato un colabrodo, non ci sono più dighe nemmeno fra voi e la Democrazia Cristiana, volete che ci siano i varchi nella proprietà? Ormai sono cose superate, onorevole Torrente, tanto è vero che lei quale persona intelligente e di buon senso, (non è una adulazione), ha aderito senz'altro, sia pure con la sua diplomazia e con tutta la resistenza che il suo ruolo le concedeva e le concede, di discutere, in definitiva, il progetto della Giunta. Voi vi siete accorti che ormai il vostro progetto era superato anche per la dinamica dei tempi; non per altro la dinamica dei tempi chiarisce determinate verità per cui oggi anche voi comunisti queste verità siete disposti, o meglio costretti, a riconoscere.

Il progetto della Giunta, se non fosse per le pregiudiziali da me avanzate, lo firmerei così senza discussioni; è un progetto, scusatemi, che io accetto in pieno, non ci spaventa, perchè in effetti non dice quasi nulla. Non facciamo tanta demagogia con questo impegno, noi lo abbiamo ricordato nel piano dodicennale, l'abbiamo ricordato nel piano quinquennale, in ogni discussione agricola si parla delle «intese», come se dalle «intese» potesse veramente sorgere la rinascita dell'agricoltura sarda. Quante parole! Se così fosse anche io ripeterei: «evviva le intese»; purtroppo, non succederà niente. Succederà soltanto che...

TORRENTE (P.C.I.). Chi non sa far la guerra non sa far l'amore!

MARCIANO (M.S.I.). Le guerre ci saran-

no con questa legge, onorevole Torrente, guerre legali, guerre di legulei, come ha detto stamane il collega Medde, ma la legge che tende a mettere d'accordo il concedente e il concessionario, in definitiva, non ha in se la forza necessaria perchè questo accordo avvenga. Specialmente in agricoltura, quando c'è l'accordo, tutto fila dritto, ma se dovessimo ricordare chi è che in agricoltura ha portato lo scompiglio, perchè la agricoltura è stata sovvertita, allora il discorso sarebbe diverso e ci porterebbe lontano. Ma noi prendiamo atto con piacere che da tutte le parti politiche con la legge in discussione si è venuto incontro alla agricoltura proprio cercando di mettere in accordo concedenti e concessionari, si dice per incrementare la produzione, si dice per stabilizzare meglio l'operatore, l'imprenditore sul fondo.

In effetti, la legge ha, proprio in questo accordo che viene demandato agli organi tecnici, tradizionali, il suo lato buono, il suo aspetto migliore. Non è una azione paternalistica, ma una azione tecnica basata sulla conoscenza dello stesso concedente e del concessionario, che vale più di qualunque altro giudizio e che serve per coloro che veramente adempiono alla loro funzione con passione, per convincere quelli che sarebbero disposti ad adire le vie legali.

Però io mi domando: c'è l'appello qualora non si riesca, in primo grado, a conseguire questa «intesa»; l'appello viene devoluto alla Commissione assessoriale costituita da tre esperti; però, in definitiva, diciamolo francamente, quale valore ha il giudizio della Commissione? Quale legge noi stiamo varando? Che significato ha tutta questa messa in scena quando poi, in effetti, le Commissioni sono obbligate ad emettere il loro parere, però lo stesso parere non è vincolante? Quindi noi stiamo facendo una legge che non soltanto non serve, e non si può applicare perchè manca di altre basi più importanti, come abbiamo detto in principio, ma stiamo facendo una legge... — peccato che io non sia avvocato o meglio fortunatamente non sono avvocato. — dirò forse qualche inesattezza, però se dei legislatori finiscono per fare delle

leggi che non hanno valore vincolante vengono proprio meno a quella funzione che intendevano assolvere!

Noi vareremo questa legge che ci porterà il giudizio di una tale Commissione e di questa Commissione, di questo giudizio le due parti, in definitiva — scusatemi il linguaggio — se ne possono infischiare e la legge è ridotta in quel momento a strame, lettiera, proprio per quelle bestie che si vorrebbe migliorare qualitativamente e quantitativamente. Ecco perchè io, onorevole Torrente, mi asterrò da questa legge. Mi asterrò perchè la legge non ha valore, si regge su un monticello di sabbia che verrà spazzato via fino a quando almeno non si sarà provveduto a fare quanto altro io ho citato.

Si è detto anche, da parte di altri oratori, che l'interpretazione della dizione che noi abbiamo nell'articolo 20: «La Regione promuoverà le necessarie intese» non la si deve interpretare nè come delega legislativa, secondo l'interpretazione di qualcuno, nè come promozione o delega amministrativa, per cui l'onorevole Zaccagnini dice: ha l'aspetto dell'una e dell'altra cosa. Non hanno ragione gli uni e non hanno ragione gli altri, ha ragione la legge preparata dalla Giunta che tiene in considerazione e l'uno e l'altro aspetto.

Si è parlato anche ed è stato citato nella relazione che accompagna la legge, di «istituto delle intese». Per carità, questa parola non va usata — fortunatamente non è stata usata nel testo della legge —, non esiste l'istituto delle intese configurato giuridicamente, è soltanto un accordo, è soltanto una delega di propulsione, di progressione che la Regione può avere ai fini di accordare i singoli e non di legiferare in merito. La Regione potrà in altri termini stabilire delle norme perchè gli organismi di cui è in possesso possano promuovere queste «intese», ed è quello che in effetti è stato fatto dal progetto di legge ed io penso che nessuno ci può essere, in questo Consiglio, che si dichiari contrario a questi accordi fra concedenti e concessionari. Io penso che nessuno può non congratularsi con gli organi tecnici che hanno sempre cercato e cercheranno ancora di por-

tare la pace, la produzione e l'evoluzione nelle campagne. Ma nello stesso tempo noi non possiamo non ripetere che questa legge non ha nessun significato pratico, sino a quando non verranno ottemperate le altre disposizioni.

Si è detto che questa legge ha una grande importanza perchè rompe l'equilibrio esistente attualmente fra concedente e concessionario; ma non rompe nessun equilibrio, crea, cerca di creare questo equilibrio. Si è detto che è una legge che ha navigato tra Scilla e Cariddi per evitare che potesse essere impugnata davanti alla Corte Costituzionale o trovare limiti in quella che è la legislazione italiana esistente a tutt'oggi; ed io penso che, forse in questo, il presentatore della legge, l'onorevole Puligheddu, ed anche la Commissione che con impegno ci ha lavorato, è riuscita, penso che sia riuscita in questo, diversamente ce la vedremmo respinta dal Governo o impugnata alla Corte Costituzionale. Ma se ce la respingeranno sarà proprio perchè la legge non legifera, perchè questa legge non ha forza cogente, e quindi noi avremo fatto un aborto. Io, ripeto, non sono avvocato, e non vorrei che il Consiglio regionale e la Regione sarda facesse una figura del genere. Si riteneva che questa legge modificasse le strutture della nostra agricoltura e che potesse portare un aiuto non indifferente alla rinascita agricola. Questa legge lascia le cose come stanno. Per poter veramente modificare le strutture bisogna aumentare la produzione, bisogna fare quelle leggi che portano ad aumentare la produzione.

Per poter migliorare le condizioni economiche e sociali, per poter cercare di tendere alla parità dei redditi, noi dobbiamo creare la azienda e non dobbiamo creare matrimoni forzati, specie oggi in tempo di divorzio, in tempo in cui si fa propaganda per il divorzio. E soltanto attraverso l'affermazione dell'azienda intesa come cellula, come unità produttiva, avente economia di reddito e di lavoro. — lo abbiamo ripetuto più volte in quest'aula — con le sue connessioni con l'economia interna stessa dell'azienda e con quella esterna, vedi viabilità, vedi luce, vedi elettri-

V LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

3 APRILE 1968

ficazione, vedi trasporti, vedi assistenza tecnica.

Ecco quello che noi dobbiamo creare: l'elevazione dell'elemento uomo; perchè, è inutile che noi diamo la proprietà o costringiamo a stare in due sulla proprietà, quando i fattori, gli elementi, gli operatori, gli imprenditori finiscono col rimanere così come erano. E questa legge, se da una parte tende a scoraggiare il così detto proprietario assenteista, dall'altra parte, qualora questo proprietario dovesse aderire, finirebbe con l'aver due elementi che insistono sulla stessa azienda, cioè si ottiene il contrario di quello che oggi si è voluto ottenere con la legge sulla mezzadria, mentre con la legislazione in campo nazionale nel 1964 si è fatto di tutto per eliminare la mezzadria, si è fatto di tutto perchè l'azienda ormai andasse all'imprenditore, al lavoratore, a chi in effetti poteva gestirla eliminando l'altro, in quanto in due non si vive più sul podere di 7-8-10-15 ettari. Questa è la ragione principale, invece noi cerchiamo di rifare quello che con la legge nazionale è stato distrutto sia pure sotto altri aspetti.

Ma, allora, voi mi dite, che cosa dobbiamo fare? Noi diciamo che dobbiamo preparare l'uomo perchè possa essere veramente imprenditore agricolo, ed essere oggi imprenditore agricolo è più difficile che essere meccanico, è più difficile che essere imprenditore commerciale, imprenditore industriale, è più difficile che essere operatori di industria artigianale. Quindi, la necessità di creare attraverso l'istruzione professionale, attraverso le scuole, attraverso le borse di studio, quei tecnici, quegli operatori e quelle maestranze che veramente possono determinare il miglioramento della produzione. Ed io proprio oggi ho letto nel Bollettino Ufficiale della Regione che le borse di studio bandite dalla Regione per periti agrari, tranne quelle destinate alla enologia, alla zootecnia ed alla frutticoltura, sono andate deserte. Questo è grave, onorevole Assessore, ed io ritengo che questa carenza, questa mancata affluenza di elementi, sia dovuta soprattutto alla mancata adeguata propaganda che si è fat-

ta dell'esistenza di queste borse di studio. So benissimo che era stato pubblicato sui giornali, so benissimo che è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale e che, in definitiva, la legge non ammette ignoranza, ma io penso che sia troppo poco: è veramente impressionante che non si siano coperte le borse di studio per numero 10 periti agrari, quando abbiamo la necessità di affrontare, proprio attraverso le borse di studio concesse sia in Italia che all'estero, secondo dove esistono quelle determinate specializzazioni, questi operatori della nuova agricoltura, perchè se di nuova agricoltura dobbiamo parlare, dobbiamo parlare anche di nuovi operatori.

E' impossibile pensare che il vecchio bovaro, il vecchio pastore possa sussistere, per quanto, come ho avuto modo di dire in altre occasioni, figura nobilissima, georgica, bucolica, come volete, figura sentimentale che non può che struggerci il cuore, non può che commuoverci per chi come noi è stato abituato a vivere accanto a questi nostri padri, a questi nostri amici che hanno dato tutta la loro vita per sostenere onestamente la propria famiglia, ma che purtroppo oggi di fronte alle esigenze moderne della tecnica, del dinamismo, sono superati. Non c'è nessuna possibilità di creare una nuova agricoltura con le leve vecchie: dobbiamo rivolgerci ai giovani di ambo i sessi per creare, appunto, le leve di quella nuova agricoltura, per poter veramente creare quell'azienda che deve rappresentare l'unità di produzione; è su questa, che noi dobbiamo concentrare tutta la nostra attenzione, sulla azienda — tutto il resto è secondario — sull'impresa agricola, e, in quanto ad impresa, si può essere o non si può essere proprietari, non ha importanza.

Vi dirò, senza che vi scandalizzate, che i veri imprenditori preferiscono investire i propri denari nel capitale circolante e di esercizio e non di immobilizzarlo nell'acquisto dei terreni. Queste sono le nuove idee che debbono guidare la nostra azione, queste sono le idee che ci vengono dal Mercato Comune Europeo, queste sono le idee che ci dicono che ormai

V LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

3 APRILE 1968

il latte sardo non può più essere venduto, così come lo stesso latte della Valle Padana; immaginatevi nella nostra Sardegna, con il clima che esiste, il latte a 65-70 lire, tanto a noi costa, a 75 o 80. Ecco la necessità di cambiare sistema, di cambiare strada, di cambiare indirizzi produttivi, ecco la necessità di guardare alla sostanza e non a formule demagogiche che hanno fatto ormai il loro tempo. Io credo di aver detto in definitiva quanto di importante ritenevo potesse essere necessario ad esprimere il mio pensiero su questo argomento che da anni investe l'interesse del Consiglio regionale. Ritengo che, ridotto in queste proporzioni, noi ci possiamo fare meno illusioni e possiamo rivolgere le nostre attenzioni ad intraprendere altri lavori più importanti e più efficaci per la vera rinascita economica e sociale, non soltanto dell'agricoltura, ma della Sardegna. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, io credo che sia giusto in questa discussione, anche se possiamo trovare ed abbiamo trovato e troveremo ancora argomenti che ci dividono, aspetti di questo tema su cui siamo in notevole dissenso, io credo che sia giusto, e spero che l'onorevole Presidente della Commissione IV che è relatore unico su questa legge lo farà meglio di me, sottolineare come elemento centrale davanti al Consiglio ed alla opinione pubblica la importanza notevole del fatto che un largo accordo — l'ha definito così l'onorevole Ruiu — si sia realizzato nella Commissione agricoltura su un testo unificato della nostra proposta di legge e del disegno di legge presentato dalla Giunta regionale. Sottolineare questo elemento come un fatto positivo che non bisogna dimenticare, che cioè intorno ad un testo di legge riguardante la regolamentazione delle «intese» per la trasformazione dei fondi rustici si sia realizzata una unità ed un accordo che solo per la volontà soggettiva dei

colleghi liberali e missini non è potuto essere unanime, ma che ha trovato anche da parte...

MARCIANO (M.S.I.). Abbiamo collaborato...

TORRENTE (P.C.I.). Mi permetta, onorevole Marciano, io avrei avuto mille argomenti per interromperla e polemizzare con lei; mi sono astenuto perchè conosco anche il suo temperamento, ed ho voluto ascoltare con serenità il suo discorso anche se non condividevo gli argomenti.

Dicevo che anche i colleghi della destra non hanno potuto fare a meno di dare un contributo, come tutti, alla stesura della proposta di legge unificata ed anche alla elaborazione di certi contenuti particolari, di dettaglio, a volte dando anche dei consigli tecnici, come nel caso dell'onorevole Marciano, che sono stati utili alla Commissione. Tanto mi sembra importante rilevare questo, quanto mi sembra del tutto fuori luogo — e mi rivolgo anche all'onorevole Zaccagnini — fare un po' il giuoco del merito, stabilire se questo testo unificato rispecchia in più o in meno il testo della Giunta o il testo presentato dal Gruppo comunista. Mi sembra che non sia giusto, onorevole Marciano, e neppure di buon gusto, sollecitare un dibattito su questo terreno, che è un terreno sul quale non si raccolgono frutti positivi. Noi potremmo dire come parecchio di questo testo venga dal testo della Giunta e meno venga dal testo presentato da noi; che il testo presentato da noi sei anni fa — due anni prima della fine dell'altra legislatura — è stato in qualche parte importante recepito dal testo della Giunta, dal che noi non avremmo che da prendere atto che la verità si è fatta strada, che le cose giuste vanno avanti.

Ritengo, per altro, che la quarta Commissione sia stata all'altezza della situazione, all'altezza del problema nuovo che si poneva davanti all'istituto regionale nel suo complesso, al mondo agrario contadino in Sardegna dall'epoca della pubblicazione della 588, e che sin da allora era diventato un impegno della Giunta regionale. Il problema, come dicevo poco fa, era stato affrontato dal nostro

V LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

3 APRILE 1968

Gruppo con una proposta di legge a cui penso debba essere riconosciuto almeno il merito di aver aperto una via alla regolamentazione di questo istituto nuovo. Certo, noi eravamo convinti anche prima, onorevole Marciano, che ad una legge regionale destinata a regolamentare quello che noi abbiamo definito un istituto rinnovatore, un varco riformatore della nostra agricoltura, colleghi liberali e della destra monarchica e missina non avrebbero certamente potuto dare il loro assenso. Non ci meravigliamo che essi abbiano, pregiudizialmente, negato validità ad una legge che operi in questa direzione, esprimendo, indipendentemente dalla diversità del voto — voto contrario ha espresso l'onorevole Medde, astensione sarà il voto del collega Marciano — un parere sostanzialmente negativo.

MEDDE (P.L.I.). Non serve a nulla.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Medde, lei in questo momento mi sembra proprio un don Chisciotte che combatte contro i mulini a vento. Se non serve a nulla, io mi domando: perchè tutte le sue parole infuocate di stamattina? Lei è partito lancia in resta contro qualche cosa che non serve a niente. Lasciamo tempo al tempo e lasciamo ai contadini di valutare se questa legge vale qualche cosa, onorevole Medde!

Il problema che la Commissione ha esaminato e che noi stiamo esaminando in questo momento, non va sottovalutato, non è un problema marginale della nostra vita economica nelle campagne; costituisce un nodo che è fondamentale per lo sviluppo economico, sociale, civile e persino culturale della nostra popolazione contadina. Certo, per coloro i quali hanno nel loro cervello un mondo ormai fissato nei consueti schemi, un mondo contadino nel quale la proprietà è in un tabernacolo e tutt'intorno vi è questo stuolo di contadini genuflessi...

MARCIANO (M.S.I.). Noi siamo per la socializzazione!...

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Marciano,

lei si sente punto! Ho detto per coloro i quali abbiano in testa una concezione di questo genere, non l'ho detto solo all'onorevole Marciano.

E per coloro i quali hanno questo concetto della proprietà, è evidente che il ricorso a certe norme del Codice civile, a una certa concezione anche giuridica dei rapporti tra proprietà e impresa, sembra logico, sembra ovvio. Tutte le norme, tutte le disposizioni, tutte le leggi, tutte le azioni, tutti gli atti politici, sindacali che muovono a turbare questo ordine costituito e immobile da secoli, sembra una eresia. Ma per noi, onorevole Marciano, per noi comunisti che siamo qui su questi banchi per fare andare avanti il mondo nell'interesse di tutti, coscienti come siamo che le forze nuove sono i lavoratori e coloro che lavorano e producono, che i lavoratori possono guidare l'economia e la società nell'interesse generale della popolazione perchè hanno intelligenza, vigore, capacità, forza di organizzazione, lo sforzo che abbiamo fatto di trovare un accordo e di far passare attraverso questo varco delle norme rinnovatrici di questi rapporti costituisce un'opera positiva, un'opera che rientra nel nostro dovere di militanti del Partito Comunista, di militanti della classe operaia, di militanti delle forze popolari; per noi è un problema fondamentale per la vita nelle campagne, che apre strade nuove alla nostra agricoltura, che può diventare uno strumento di progresso. Certo, come tutti gli strumenti, onorevole Marciano, basta darli in mano a gente che non li vuole usare e non servono a nulla. Anche lei, da buon missino, ogni tanto ci viene a citare la legge 215 e l'obbligatorietà delle trasformazioni sancite dal regime fascista nel testo unico delle leggi agrarie, e io dico che, siccome non è stata applicata, quello è uno strumento buono in mani cattive e quindi anche le cose buone in mani cattive non raggiungono il risultato che devono raggiungere.

MARCIANO (M.S.I.). Si facevano le trasformazioni!

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Marciano,

V LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

3 APRILE 1968

lei è un uomo intelligente e ci vede bene, ha anche gli occhiali, e so che gira la Sardegna, l'ha girata: lei potrà trovare ancora gli avanzzi, i resti di quelle che furono le opere di bonifica del fascismo, abbandonate, inutilizzate che...

MARCIANO (M.S.I.). Adesso le hanno abbandonate.

TORRENTE (P.C.I.). Abbandonate dai consorzi di bonifica fascisti, i quali prendevano i milioni dallo Stato e poi se ne dimenticavano delle opere di bonifica.

MARCIANO (M.S.I.). Dopo il '43.

TORRENTE (P.C.I.). Comunque, questo è uno strumento che fa fare un passo avanti alla legislazione agraria, non solamente in Sardegna, ma in tutta Italia.

Io ho colto la paura politica dell'onorevole Medde in quella espressione che ha usato stamattina di voler creare un precedente. L'abbiamo detto chiaro e tondo: non siamo noi, onorevole Medde, che creiamo il precedente, è una legge nazionale, è la 588 approvata dal Parlamento italiano che sancisce questo nuovo istituto, che deve regolare in modo nuovo i rapporti fra concedente e concessionario nelle campagne. La nostra capacità di essere i primi a regolamentare questo istituto ci viene da una norma e dalla legge che il Parlamento ci ha dato. E' una delega o non è una delega? Il collega Zaccagnini è un bravissimo tecnico di fronte al quale io faccio tanto di cappello; però, come l'onorevole Marciano, anche l'onorevole Zaccagnini non è avvocato. E mi sembra che la sua similitudine, questo voler paragonare la delega di cui noi parliamo alla delega al Governo ad emanare i decreti per gli enti di riforma, per lo meno, non abbia fondamento. Il decreto delegato è un istituto completamente diverso nella legislazione che regola le deleghe. Questa è una delega legislativa vera e propria, di regolamentazione legislativa, che non ci viene data esplicitamente, ma che ci deriva dalla nostra competenza primaria a regolare,

sulla base dei principi generali e delle leggi di riforma dello Stato, una materia di questo genere.

Non dimentichiamolo: noi apriamo un varco al progresso della legislazione agraria italiana. Il punto d'arrivo di questa legislazione più avanzata sono le disposizioni contenute oggi nella legge sulla mezzadria, sui contratti agrari, per cui il mezzadro può fare quanto questa legge sancisce anche contro il volere del proprietario, quando gli Ispettorati agrari riconoscono la validità economica della sua iniziativa. Tenete conto di questo punto d'arrivo della legislazione nazionale. Ma qui abbiamo qualche cosa di più. La regolamentazione della «intesa» crea un istituto nuovo nella nostra legislazione; viene istituzionalizzato questo rapporto nuovo che vede il proprietario obbligato a fare le trasformazioni, e vede il concessionario che ha il diritto di partecipare alle trasformazioni, non sulla base di un esame specifico caso per caso, ma sulla base di direttive obbligatorie di trasformazione, sulla base di piani zonali di trasformazione... (*interruzione dell'onorevole Marciano*).

Arrivo, onorevole Marciano, al tema che le sta a cuore. Sulla base cioè di un obbligo di trasformazione che promana dal potere pubblico. Ecco il valore dell'«intesa» come istituto nuovo della legislazione agraria; un valore giuridico che supera di gran lunga le norme del Codice Civile, che in questa materia sono state ormai largamente superate, dalle leggi che sono venute dopo la Costituzione repubblicana, che riconosce sì la proprietà ma ne determina anche i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale; è questa l'attuazione di un principio fondamentale che regge tutta la Repubblica Italiana, che è fondata sul lavoro e sul cooperativismo, non sull'assenteismo e sull'abbandono delle terre. Ecco il punto politico fondamentale. Leggi ne avevamo altre in questa direzione? Ben vengano, onorevole Medde, perchè se si trattasse solo di una questione giuridica e istituzionale avrebbe poco valore; io non starei qui a discutere e a soffermarmi tanto su questo aspetto.

V LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

3 APRILE 1968

Il secondo aspetto che dà importanza eccezionale a questa legge è che, oltre ad avere un valore giuridico, ha anche un grande valore sociale ed economico. Io ho ascoltato con attenzione, onorevole Medde, la ultima parte del suo discorso di stamane, nella quale ha manifestato le sue preoccupazioni in relazione alla situazione interna e internazionale per quanto riguarda il livello, la qualità e l'organizzazione della nostra produzione; sono discorsi che ho sentito da colleghi di ogni settore politico. Ma perchè non va avanti la trasformazione fondiaria ed agraria nella nostra Isola, onorevole Medde?

MEDDE (P.L.I.). E' semplice, ho già dato la risposta questa mattina; se lei, onorevole Torrente, avesse prestato un minimo di attenzione, non avrebbe formulato questa domanda.

TORRENTE (P.C.I.). Mi permetta, onorevole Medde, anche perchè condivido in parte la spiegazione che ella ha dato, che per quanto riguarda i proprietari conduttori in Sardegna, certamente i Governi di prima, e quelli di oggi allo stesso modo, hanno disatteso le speranze e le attese di una gran parte degli agricoltori attivi per una intrapresa più moderna. Potrei qui accettare anche tutti i suoi argomenti, dal modo come è organizzato il credito, dalla sua onerosità alla pesantezza burocratica delle procedure; glielo do tutto per scontato! Ma nella nostra Isola, onorevole Medde, una gran parte del terreno coltivato e del terreno pascolo non è condotto dai proprietari, non è condotto nel senso che non partecipano all'impresa agricola. Qui è il punto!

MEDDE (P.L.I.). La differenza è questa, onorevole Torrente: che voi considerate il diritto di proprietà un furto, noi non lo consideriamo un furto.

TORRENTE (P.C.I.). No, tanto è vero che io mi sforzerò di dimostrare che difendo i piccoli proprietari, i medi proprietari e persino coloro che della proprietà fanno buon uso, anche se ne hanno troppa. Ma farne buon

uso vuol dire diventare imprenditori, far valere le ragioni di una intrapresa agraria moderna, vuol dire combattere contro le cose sbagliate, contro le cose ingiuste. Lei può aver citato degli argomenti anche validissimi ed io le ho dato tutto per scontato; ma mi permetta adesso di dire che c'è un'altra gran parte della terra, in Sardegna, che viene mandata avanti da mezzadri, da coloni, da affittuari, da pastori, nella quale, i proprietari, dal punto di vista giuridico avevano la possibilità, il titolo ad investire, eppure non lo hanno fatto. E non lo hanno fatto soltanto perchè c'è difficoltà a trasformare, ma perchè tutti sanno che in Sardegna il pascolo brado è l'intrapresa più economica dal punto di vista egoistico che esista: spendere nulla e incassare quello che rende. Qui è il punto della questione.

MEDDE (P.L.I.). La premessa può portare ad altre conseguenze in tutto il campo dell'economia.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Medde, lei deve in questo momento ammettere che la sua posizione contrasta persino con i pareri dei tecnici del suo partito in campo nazionale, i quali riconoscono che è venuto il momento di stimolare un attivismo, una intrapresa agraria più moderna...

MEDDE (P.L.I.). Non intralciare però.

TORRENTE (P.C.I.). Sì, il momento di stimolare. Orbene, questa legge, dal punto di vista economico che cosa fa? Crea le condizioni per cui se il proprietario non ritiene di dover affrontare una intrapresa di trasformazione, consente ad un concessionario attivo, intraprendente, che abbia buona volontà, di sostituirsi al proprietario in questa iniziativa, di stimolarlo, di trascinarlo nella sua opera, di smuovere l'inerzia di coloro che sono fermi. Mi intende, onorevole Medde! Ecco il punto.

MEDDE (P.L.I.). I nuovi proprietari cosa hanno fatto, onorevole Torrente?

V LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

3 APRILE 1968

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Medde, ma lei sa che i nuovi proprietari non sono liberi proprietari, lo sa benissimo! Perchè mi vuole provocare? Io devo contenere il mio intervento, e il Presidente ha ragione.

PRESIDENTE. Soprattutto per il dialogo. Non può essere consentito un dialogo fra consiglieri. Ella, onorevole Medde, ha parlato stamattina e anche a lungo; ha esposto compiutamente il pensiero suo e del suo partito.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Medde, lei sa che io apprezzo le interruzioni perchè mi danno materiale per parlare con maggiore efficacia. Quindi, se lei vuole difendere qualcuno dei suoi argomenti, taccia! Ora, dal punto di vista economico, stimolare l'intrapresa di trasformazione è una delle cose fondamentali. Avremo un esercito di contadini, e vedrà, onorevole Medde, se solleveranno il problema delle strutture creditizie, delle procedure pesanti, quando saranno messi in condizioni di poter presentare le loro istanze! Ma già hanno avanzato problemi nuovi, già dicono: «Noi non abbiamo i danari per i progetti, tu, con la legge sul Piano, ci devi fare i progetti», perchè la legge sul Piano dice questo. «Io sono qui pronto, protagonista nuovo della trasformazione, ma tu, potere pubblico, devi obbedire alle leggi, mi devi dare i nuclei di assistenza tecnica per la progettazione gratuita». Battaglia da combattere, un esercito che è mancato nella vecchia proprietà. Invece, oggi, ecco un esercito di contadini pronti a combattere questa battaglia di rinnovamento sulla base del varco che la nuova legge apre. Dal punto di vista sociale mi sembra che questo è l'elemento più valido della legge. Vorrei aggiungere ancora una cosa, onorevole Medde: lei ha fatto un grande discorso sul rapporto tra proprietà ed azienda. E dal suo discorso, ancora una volta, è sembrata emergere una certa confusione di idee circa il concetto di azienda e il concetto di proprietà.

MEDDE (P.L.I.). Articolo 2555 del Codice Civile: definire il concetto di azienda.

TORRENTE (P.C.I.). Amen! Ci mettiamo una croce sopra, onorevole Medde, chè quello è morto e seppellito.

Il concetto di azienda non coincide assolutamente col concetto di proprietà. E quando lei si dà tanto da fare in una agricoltura fondata sull'azienda, deve prendere atto che l'azienda è di quel mezzadro, di quell'affittuario, di quel pastore che conducono e coltivano la terra, anche se la proprietà non è la loro, e che quindi non c'è necessariamente un'identità tra proprietario e titolare dell'azienda, come pure deve prendere atto che non è vero che bisogna avere una grande azienda per avere una buona azienda. Io non sono un teorico della proprietà e dell'azienda familiare, però sono convinto che il concetto corrente è sbagliato, a mio modo di vedere. Per altro, essere proprietario della terra può essere una condizione per avere una gestione economica della terra e avere una buona azienda, che superi anche la stessa proprietà, cosa che è possibile raggiungere attuando le forme di organizzazione, di associazione, di cooperazione che sono andate avanti, e possono ancora andare avanti, nel nostro paese. Fino a qualche anno fa si diceva che la grande proprietà o la grande azienda — per seguire il discorso in termini esatti — era il *non plus ultra* dell'azienda ottima, dell'azienda che permetteva di spendere di meno e di rendere di più. Oggi non è più così: se lei legge i più recenti studi degli economisti borghesi, economisti non comunisti, in relazione a certe produzioni italiane nell'ambito del Mercato Comune, e non soltanto nel settore agrario, ma in quello tecnico dove si servono interessi che vanno al di là dell'agricoltura, vediamo che tutta questa storia della grande azienda non c'entra proprio niente. Ci sono delle aziende che curano determinati tipi di colture, che possono raggiungere benissimo l'ottimo con due ettari di terra.

MEDDE (P.L.I.). Concordo perfettamente; è un concetto espresso tante volte; dipende dalla vocazione naturale del terreno e dalla coltura che si pratica. Sono concetti vecchi.

V LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

3 APRILE 1968

TORRENTE (P.C.I.). Conclusione: tutto il suo ragionamento che tendeva a dimostrare che senza un riassetto della proprietà, nel senso di riordino, di una commassazione, non è possibile applicare una legge come questa dell'intesa, non è possibile fare una trasformazione organica...

MEDDE (P.L.I.). Nelle zone interne.

TORRENTE (P.C.I.). Non sono opinioni soltanto sue, onorevole Medde. Purtroppo anche tra gli organi tecnici della Giunta regionale il piano organico ha assunto questo carattere sbagliato, di un piano destinato solo a favorire estensioni di proprietà che coincidono con l'azienda; ed è una opinione che non corrisponde alla vita reale. Le aziende sono quelle che sono, oggi, fatte di gente viva. E' come dire che se un povero disgraziato dei nostri paesi, che ha sette figli, vive in una casa di due stanze con un piccolo gabinetto, o senza neppure un gabinetto, quello non vive perchè non ha la casa dove poter respirare civilmente, non esiste come entità familiare. Purtroppo esiste, e problemi ne ha in quelle due stanze, e deve vivere e deve affrontare la vita in quelle due stanze; non le sopprimiamo certo dalla vita queste famiglie, così come non sopprimiamo centinaia di migliaia di contadini i quali o non hanno terra o ne hanno poca, ma sono lì, contadini vivi, che coltivano la terra, che producono, che intervengono nella economia. Ecco una cognizione della realtà che ci porta a far valere anche l'obiettivo economico di questa legge...

MEDDE (P.L.I.). Se avessero possibilità di trovare altro lavoro non ci rimarrebbe nessuno in campagna, onorevole Torrente, lei lo sa perfettamente.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Medde, ecco il valore sociale: sono categorie nuove che entrano, con questa legge, sulla scena della attività imprenditoriale. Mi pare che su questo non c'è assolutamente niente da aggiungere, ma voglio invece sottolineare quello che

è il valore politico di questa legge, colleghi della maggioranza democristiana e socialista unificata. Questa è una legge importante dal punto di vista politico, onorevole Assessore. Noi infatti siamo partiti da una legge nazionale, la 588, ma ci sono tante altre cose nella 588 e fuori di essa che noi in Sardegna o non abbiamo tentato neppure di fare, oppure, quando le abbiamo fatte, le abbiamo fatte male, e a volte, se le abbiamo fatte un poco bene, hanno trovato un sacco di ostacoli da parte del Governo. Non starò qui a fare una statistica di queste cose non fatte o di queste cose mal fatte, ma voglio dire che questa legge affronta su un terreno nuovo i rapporti Regione-Stato, perchè è una legge che mette la Regione di fronte allo Stato sul piano di una legislazione riformatrice, sia pure derivante da una norma della 588.

Non è soltanto un programma esecutivo, non è soltanto una procedura di attribuzione di contributi e di mutui, non è una norma qualsiasi di una legge qualsiasi, è la legge sulla «intesa» nella quale si misura il potere legislativo e esecutivo regionale non nei confronti del Parlamento che ci ha dato la legge, ma nei confronti del Governo. Voglio dire che se questa legge passa, se il Governo nazionale non la rinvia, come qualcuno desidererebbe, questa legge sarà una affermazione del potere politico, della autonomia politica della Regione, della sua competenza a legiferare in materie profondamente rinnovatrici dell'economia e della società sarda: sarà una legge di riforma che passa nei confronti del Governo centrale.

Mi sono rivolto ai colleghi della Giunta e della maggioranza perchè valutino attentamente che cosa significa questo, che cosa significa questo atto che la Commissione agricoltura ha portato davanti al Consiglio per la approvazione: un intervento riformatore sulla base della 588 che afferma un potere politico nei confronti del Governo centrale su un terreno nuovo, e afferma quindi il valore politico dell'esistenza della Regione come istituto autonomo che può intervenire nelle strutture della nostra Isola.

Certo, limiti in questa legge ce ne sono, e

V LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

3 APRILE 1968

stati applicati in pochi casi perchè forse è di grossi, onorevole Marciano. Secondo me essi partono da una non piena comprensione del valore di questa legge, cari colleghi della Democrazia Cristiana; una piena comprensione del valore di questo nuovo istituto forse avrebbe fatto superare qualche limite. Può darsi che questi limiti derivino da un compromesso che, nelle stesse forze della maggioranza consiliare, si è determinato intorno a questo istituto nuovo. Nella stessa Commissione abbiamo avuto dei momenti di vivaci contrasti tra le diverse posizioni intorno a questo o a quell'aspetto della legge. Ma mi sembra che alcune di queste questioni bisogna sollevarle davanti al Consiglio nei termini giusti, onorevole Marciano. Per esempio, io do la stessa importanza che dà lei al problema delle direttive obbligatorie di trasformazione e dei piani zonali; mi permetta però di smentirla, onorevole Marciano — e credo, ripeto, che il Presidente della Commissione lo farà più autorevolmente di me — affermando che mai nè il nostro Gruppo nè altri Gruppi hanno accettato una proposta di sospendere la discussione di questa legge, anzi noi siamo tra coloro che ne hanno sollecitato, ripetutamente, per anni, la discussione.

Se ella ha voluto dire che noi abbiamo attribuito un grande valore alle condizioni che daranno piena efficacia all'«intesa», allora noi le diamo ragione. Noi abbiamo già detto in Commissione, e ripetiamo qui, che il fondamento di questa legge, quello che potrà permettere alla intesa di esplicitare tutta la sua efficacia nell'economia, nella società sarda, sta nell'adempimento dei commi precedenti dell'articolo 20, cioè nella emanazione delle direttive particolareggiate di trasformazione agraria e nella redazione ed applicazione di piani zonali obbligatori di trasformazione fondiaria e agraria. Non c'è dubbio che questa legge avrà la sua piena validità ed efficacia solamente quando questi adempimenti formali, confermati e riconfermati più volte da parte della Giunta regionale, saranno portati a compimento. Sono andato a rileggere il piano quinquennale, onorevole Catte, e sono andato anche a cercare un documento

a cui ci siamo riferiti l'anno scorso in occasione della discussione sulle zone interne, ove risulta che voi della Giunta regionale, e della maggioranza, avevate preso degli impegni con scadenze precise, in ordine alla preparazione, alla elaborazione e alla emanazione delle direttive obbligatorie di trasformazione e in ordine allo studio dei piani zonali.

CATTE (P.S.U.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' stata una precisazione del Presidente.

TORRENTE (P.C.I.). Ebbene, dalla approvazione del piano quinquennale, da quando sono stati presi questi impegni, sono passati cinque anni. Contro la nostra volontà voi avete accettato la tesi di incaricare i Consorzi di bonifica, laddove esistevano, di apprestare i piani anche per le zone più depresse, per le zone interne, e questo avete fatto contro la nostra volontà che voleva una visione organica di questa trasformazione. Questi piani non ci sono ancora. Siamo arrivati all'aprile del 1968 e non ci risulta che sia stato presentato un solo piano obbligatorio di trasformazione zonale da parte degli Enti di bonifica sulla base delle direttive del Piano di rinascita.

Onorevole Marciano mi intenda. E' certo che questo è uno degli impegni solenni che, anche in questa discussione, chiediamo alla Giunta di mantenere e di adempiere rapidamente. Ma questo, onorevole Marciano, può sminuire e inficiare il valore della legge sulle «intese»? Noi sosteniamo di no, onorevole Marciano, e diciamo che il compimento di questi adempimenti non è pregiudiziale per la legge sull'intesa, e non per il motivo sostenuto dai colleghi i quali, nel tentativo di sminuirne il valore, vogliono fare di questa legge uno strumento puramente amministrativo, una specie di paraninfo, di mediatore, di quel matrimonio coatto fra concedente e concessionario, di cui ha parlato l'onorevole Medda stamattina. Non è di questo che si tratta, di far sposare con l'opera di convinzione e con il sorriso dell'onorevole Marciano il concedente e il concessionario, per iniziare

ciano, lei è un uomo intelligente e avrà notato alcune piccole modifiche che sono state apportate dalla Commissione all'articolo 1, che costituisce il fondamento di questa legge, dove non si dice più che l'intesa entra in funzione quando il proprietario ha intenzione di trasformare. C'è stato un emendamento piccolissimo che dice: «nei terreni da trasformare», cioè nei terreni che «devono» essere trasformati.

E allora, onorevole Marciano, le voglio dire che lei ha un collega del Basso Sulcis, l'onorevole Biggio — mi permetta onorevole Biggio di citarla solo per la sua provenienza — che ha fatto parte (forse ne fa parte ancora) della Consulta o del Consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica del Basso Sulcis il quale ha, da anni, emesso le direttive obbligatorie di trasformazione del comprensorio; da anni, onorevole Marciano!

MARCIANO (M.S.I.). Quando si politicizzano...

TORRENTE (P.C.I.). Non si rifugi in «corner»... voglio dire che ci sono dei comprensori, anche se eccezionali, nei quali i Consorzi hanno emesso direttive, giuste o sbagliate non lo so, come non so se sono state approvate dal Ministero e dalla Regione. Ritengo comunque che debbano essere nel grande filone delle direttive a maglie larghe che noi, Consiglio regionale, abbiamo approvato col Piano generale di rinascita della Sardegna; perchè le direttive per tutta la Sardegna, a maglie larghe, esistono, sono sancite nel piano dodecennale, ci sono anche nel piano quinquennale e lei, onorevole Marciano, si è richiamato poco fa a una capacità autonoma — io credo, nell'ambito di queste direttive generali del Piano — dei tecnici degli Ispettorati, nella loro opera di orientamento, nella loro opera di controllo dei piani organici di trasformazione.

Ma se ci sono comprensori di bonifica dove le direttive sono state da anni pubblicate, che cosa osta all'obbligo di trasformazione, che cosa osta alla creazione dell'«intesa» nel senso più pieno della parola? E poi, che co-

sa impedisce alla Giunta di obbligare questi enti ad emanare le direttive obbligatorie? Chi impedisce alla Giunta di concludere gli studi entro i termini stabiliti, di pubblicare i piani zionali obbligatori? Non credono, l'onorevole Marciano e i colleghi della maggioranza, che mettere in mano ai contadini una legge che sollecita la loro iniziativa autonoma, libera, di trasformazione, diventi uno stimolo potente e una forza di pressione nei confronti dei Consorzi, degli Enti di bonifica, dell'Ente di Riforma, della Giunta regionale per redigere e per pubblicare i piani zionali obbligatori di trasformazione? Fino a quando la proprietà assumerà l'atteggiamento che ha assunto fino ad ora, non ci saranno mai pressioni per emanare le direttive obbligatorie, per fare i piani zionali. Ma se scendono in campo decine di migliaia di contadini senza terra, onorevole Catta, se scendono in piazza d'Italia questi contadini si vedono, è difficile anche contarli quanto sono in tanti. Questo diventa allora un impegno che diamo in mano non solamente al Consiglio e alla Giunta, ma alle masse contadine, alle masse di pastori che vogliono trasformare la loro terra. E' per questi motivi che pensiamo sia utile che la legge venga approvata, che entri in funzione subito, anche se mancano certe condizioni che le permettono di esplicare tutta l'efficacia.

L'iniziativa del concessionario diventa una molla potente, dobbiamo però rilevare che, a questo proposito, abbiamo trovato nella legge, anche qualche limite. Per esempio, c'è una assurdità in un articolo, che noi cercheremo di emendare: il caso del concessionario che presenta un piano di trasformazione, al quale non aderisce il proprietario; la Regione allora si serve del potere di intervento o di esproprio o sostitutivo. Si è posto l'interrogativo, in Commissione: se interviene la Regione, l'ente di riforma, l'ente di bonifica, di colonizzazione, in via sostitutiva, il contadino che ha preso l'iniziativa continuerà a realizzare l'intesa con l'ente? Se interviene con l'esproprio, interviene anche il contadino per fare la trasformazione con l'ente, e avrà diritto alla assegnazione. Sembrava-

V LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

3 APRILE 1968

no delle conclusioni ovvie. I colleghi della Commissione non hanno condiviso questo nostro parere, e ci sembra una illogicità, una mancanza di logica nelle conseguenze di un meccanismo che vede protagonisti i contadini concessionari.

Questa, secondo me, è una lacuna fondamentale della legge mentre ci sono, per altro verso, delle norme interessanti, nuove, come il diritto di prelazione, che fanno fare un passo avanti alla legislazione nazionale in questa materia; norme che, se anche trovano nelle leggi agrarie nazionali il loro fondamento giuridico e di principio, sono sviluppate e portate avanti.

Concludendo, onorevoli colleghi, con questa legge la quarta Commissione, la sua maggioranza e noi comunisti — che siamo stati i presentatori di una delle proposte che ha dato luogo a questo testo unificato — abbiamo aperto una prospettiva nuova di impegno di tutte le forze politiche e sociali che operano nell'agricoltura e per l'agricoltura in Sardegna. Una prospettiva nuova di impegno, ma anche di valutazione della volontà e della capacità di queste forze politiche, di queste forze sociali di diventare protagonisti della rinascita della nostra agricoltura. E fra queste forze, in primo luogo, la Giunta regionale e la sua maggioranza. Prospettiva di impegno nella quale la volontà e la capacità della Giunta e della sua maggioranza potranno essere misurate con un metro che è già diverso persino dal metro del passato. Sin dal momento in cui approveremo questa legge, e conteremo i voti, potremo vedere in che misura la maggioranza del Consiglio ha aderito a questo concetto rinnovatore della nostra economia e della nostra società agricola. Dopo l'approvazione si dovrà vedere, come andranno le cose con il Governo, perchè finchè non vedremo pubblicata questa legge sul Bollettino Ufficiale della Regione, crediamo che questa fase di impegno e di valutazione e di giudizio sia da considerare non esaurita.

Secondo aspetto decisivo è l'applicazione immediata di questa legge da parte della Giunta e della maggioranza. Ma per applicare questa legge — ecco i nodi, onorevole

Marciano — per applicare questa legge non c'è bisogno certamente di attendere le direttive...

BIGGIO (M.S.I.). Basta applicare la legge Serpieri.

TORRENTE (P.C.I.). La diamo ai suoi amici del Consorzio di bonifica, onorevole Biggio, ad applicarla. Per applicare questa legge in mancanza delle direttive e dei piani obbligatori, certo alcune cose si possono fare, e subito. In primo luogo bisogna modificare l'atteggiamento della Giunta nei confronti delle pratiche, in generale, di trasformazione agraria, e bisogna modificare il concetto errato di piano organico che presiede a giudizio di queste pratiche.

Ai colleghi dell'Associazione bonomiana, con i quali abbiamo discusso, noi rivolgiamo un appello perchè si uniscano alle altre organizzazioni contadine per far cambiare l'atteggiamento degli organi esecutivi nei confronti dei criteri che presiedono al giudizio sui piani organici; se le cose rimangono come sono oggi, i contadini proprietari, e anche quelli non proprietari, non faranno un passo avanti nella trasformazione. Bisogna prendere atto di come è oggi la situazione fondiaria, bisogna aprire la strada alla trasformazione come mezzo per fare arrivare i contadini alla proprietà della terra. Attraverso la trasformazione si misura la capacità di gestione, la capacità di imprenditore del contadino. Bisogna liquidare la pesantezza burocratica nell'esame delle pratiche, bisogna sveltire; se ci sono uffici, onorevole Marciano, che hanno bisogno di personale, bisogna darglielo togliendolo dagli uffici dove c'è gente che non fa niente... Ad ogni modo la organicità deve essere vista con occhi più realistici. Organicità deve significare adesione a una linea, a una tendenza di sviluppo organico nell'agricoltura, non alla condizione però che l'estensione di terra in mano al contadino sia tale da rappresentare la base di un progetto organico in se concluso...

MARCIANO (M.S.I.). Dipende dagli indirizzi produttivi,

V LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

3 APRILE 1968

TORRENTE (P.C.I.). Un contadino che ha un ettaro, due ettari di terra ha il diritto di avere dalla Regione l'aiuto necessario per trasformarli. Voi avete il dovere di fare in modo che quell'ettaro di terra si adegui all'indirizzo della zona, agli indirizzi colturali, ma non mettete limiti alla trasformazione della terra da parte del contadino coltivatore, proprietario e non proprietario, anche in relazione alla «intesa».

In secondo luogo bisogna far funzionare i nuclei di assistenza tecnica per la progettazione gratuita. Questo adempimento è rimasto inevaso da parte della Giunta dall'epoca del programma semestrale, del programma ponte. Noi avevamo stabilito in quel programma che la progettazione gratuita doveva avvenire per le cooperative di contadini e di pastori e per le associazioni di contadini, mentre la legge 588, secondo noi, garantisce questa progettazione gratuita a tutti i contadini, a tutti i coltivatori diretti. Onorevole Catte, questo è un argomento che fa parte della linea di rinnovamento che doveva mettere in condizioni i contadini poveri della nostra Isola di avere il progetto secondo le direttive, secondo i criteri tecnici giusti, attraverso i nuclei di assistenza tecnica per la progettazione gratuita.

Ma bisogna pensare a risolvere altri due problemi relativi a questa legge. Uno, di cui ho già parlato, è quello che riguarda la fissazione del termine per l'approvazione e la presentazione dei piani zionali obbligatori di trasformazione: su questo punto, onorevole Marciano, noi non defletteremo un momento, avremo anzi con noi migliaia di contadini che si batteranno per conseguire questo obiettivo. Ma c'è un altro problema, onorevole Catte, che bisogna risolvere: i rapporti con l'Ente regionale di sviluppo.

Noi abbiamo in corso, adesso, una inchiesta sull'Ente regionale di sviluppo le cui conclusioni dovrebbero essere presentate al Consiglio entro la fine di aprile. Comincio ad avere dei dubbi circa il mantenimento di questa scadenza. Però, onorevole Catte, inchiesta o non inchiesta, conclusioni o non conclusioni, c'è un decreto delegato che ha valore di legge

nel quale è detto che i rapporti con l'Ente regionale di sviluppo devono essere regolati subito con la Giunta regionale, che può utilizzarlo nell'ambito della propria competenza. Ci sono rapporti antichi con l'Ente di sviluppo che bisogna illustrare all'opinione pubblica, perchè altrimenti di cose se ne dicono tante, e altre se ne aggiungeranno. Noi speriamo che questo organismo una volta democratizzato — siamo gli ultimi in Italia, con questo Ente, ad avere la nomina del Consiglio di amministrazione — una volta messo al servizio della politica agraria della Regione, diventi uno strumento utile anche nel campo delle «intese», per la realizzazione dei piani zionali obbligatori ed anche per la creazione stessa delle intese, perchè questa è la interpretazione che noi diamo al comma dell'articolo 20 che parla dell'esproprio e della azione sostitutiva.

Certo, ciò che vi chiediamo, onorevole Catte, sono provvedimenti che tocchino aspetti della politica agraria; ma, come è facile arguire, la loro adozione sarà resa possibile con una corretta applicazione della legge sull'«intesa». Attraverso questi provvedimenti, ed altri che attengono alla nostra politica agraria (provvedimenti a cui altri colleghi hanno accennato e che io mi astengo dal riportare alla sua attenzione) noi daremo veramente una sterzata rinnovatrice a tutta la linea di intervento pubblico nelle campagne. Stiamo attraversando un periodo di notevole immobilismo nelle campagne; le calamità naturali falciavano la produzione, mettono con le spalle al muro pastori e contadini; interventi risolutivi pubblici ne abbiamo avuto pochi e pochi se ne vedono in prospettiva, mentre avanzano scadenze terribili, comunitarie e non comunitarie; i Paesi terzi, quelli fuori dell'area comunitaria, intervengono ed influenzano tutti i rapporti di commercio relativi ai prodotti agricoli anche per quanto riguarda l'Italia. Basta pensare agli ortofrutticoli, a che cosa sta succedendo, in questo settore, per comprendere subito che certi interventi pubblici diventano risolutivi di problemi com quelli della agricoltura.

Ma, onorevoli colleghi, permettetemi di fi-

V LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

3 APRILE 1968

nire dicendo che cosa intendo quando parlo di sterzata in politica agraria. Diciamo che bisogna fare una politica generale diversa in Sardegna, una politica di rinascita e di attuazione del Piano che sia profondamente diversa da quella che è stata fatta finora, nella quale le parole corrispondano alle esigenze reali della gente ed i fatti corrispondano a queste esigenze ed a quelle parole. Abbiamo fino ad oggi avuto poche parole corrispondenti alle esigenze reali della gente e quelle poche non attuate, non realizzate. C'è uno stato di sfiducia generale dei contadini nei confronti della Giunta regionale, della sua politica. Questo provvedimento può avere un valore? Possiamo pensare ad una sua attuazione? Possiamo pensare ad un contributo della Giunta e della maggioranza? Ad una politica diversa da quella che è stata fatta finora? In caso contrario, potremo dare ragione, fra qualche tempo, all'onorevole Marciano che dice che facciamo la legge e poi lasciamo l'inganno, l'inganno di una Giunta e di una politica che non realizzeranno questo grande impegno, questa grande attesa. Certo, io ne trarrei qualche considerazione pessimistica, se mi limitassi ad affidare questo impegno rinnovatore alla sola Giunta ed alla sola maggioranza, nonostante la adesione e l'accordo realizzato in Commissione; se non ci fossimo anche noi.

Onorevole Catte, me lo permetta, ci siamo stati prima come presentatori della legge, ci siamo stati durante la discussione ma ci saremo anche dopo, vivi, in carne ed ossa, con le nostre forze, con le nostre organizzazioni; ma varrebbe poco anche questo, se non ci fossero i contadini, i pastori. Onorevole Catte, lei li ha visti, in un momento di grande acutezza di questa battaglia per la sopravvivenza della nostra agricoltura e delle aziende pastorali in Sardegna. Lei ha visto quale carica di lotta hanno le masse di pastori e di contadini. Non ha bisogno, anche per la sua provenienza, per la sua appartenenza ad un partito della classe operaia, dei lavoratori, di avere da me una lezione di convincimento di questa situazione. Io credo che ella farebbe bene a dire ai colleghi della sua Giunta, di

cui, in questo momento, è l'unico rappresentante in Consiglio, che abbiamo discusso dell'«intesa», che abbiamo discusso dell'approvazione di questo istituto nuovo, che abbiamo discusso della sua attuazione, ma che abbiamo anche detto che molto dipende da un nuovo atteggiamento generale che la Giunta e la maggioranza dovranno adottare, da una politica nuova di rinnovamento, con il piano e fuori del piano, da una politica di riforme che elimini dalle fondamenta le radici dell'arretratezza nelle nostre campagne. Io sono convinto che con l'aiuto, con la spinta, con la pressione dei contadini, volenti o nolenti, in questa direzione bisogna camminare; anche lei, onorevole Marciano. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monni, relatore.

MONNI (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio compito è di molto facilitato dalla discussione che della proposta di legge e del disegno di legge di cui si occupa il Consiglio è stata fatta in Commissione; una discussione larga, ampia, con interventi da parte di tutti i commissari di tutti i settori. Il mio compito è ancora più facilitato dalla discussione in aula. I numerosi interventi, tutti pregevoli, facilitano, ripeto, il mio compito di relatore. Come è stato ricordato nel testo in discussione si è raggiunta in Commissione una larga maggioranza, tanto che seppure vi siano state delle discussioni vivaci, delle polemiche, anche tra gli stessi commissari della maggioranza, ad un certo punto sul testo unificato vi sono state semplicemente due astensioni. Non contesto e non si può negare — e lo ho richiamato nella relazione scritta — che i commissari Medde e Marciano hanno fatto delle osservazioni di fondo al disegno di legge, e le hanno fatte con argomenti che hanno il loro peso, il loro valore, osservazioni a cui abbiamo risposto in Commissione e di cui ho tenuto conto nella relazione. Non c'è dubbio che l'i-

stituto delle «intese» è un nuovo istituto, un istituto che non è contemplato se non nella legge 588, e questa novità impone alla Regione di disciplinarlo, di regolare questo nuovo istituto che stimola e postula la collaborazione degli operatori agricoli nel fondo da trasformare. Anche se questa regolamentazione si fosse dovuta fare in via amministrativa, non c'è dubbio che la Regione doveva provvedere con delle norme particolari. Ma si è superato questo indirizzo, questo concetto, e si è ritenuto da tutte le parti che il nuovo istituto meritava, necessitava di una regolamentazione giuridica, una regolamentazione che si può dire non è facile; non è facile perchè trattandosi di un istituto senza precedenti occorre muoversi con molta delicatezza tra le norme del Codice Civile, cioè del nostro ordinamento giuridico e i poteri legislativi della Regione stabiliti nello Statuto speciale.

Ma ritengo che il disegno di legge della Giunta, o meglio il testo di legge portato avanti dalla Commissione abbia tenuto conto di questi limiti ed abbia, con senso di equilibrio, mandato avanti questa regolamentazione senza, penso, violare nè le norme del Codice Civile nè le disposizioni dello Statuto speciale della Sardegna. Penso, pertanto, che questa prima obiezione, che è partita dai colleghi di cui ho parlato, debba essere superata. Dicevo e ripeto un istituto nuovo, che muove e parte dalla legge nuova 588, la quale legge 588, legge di piano, pone tra le sue priorità l'aumento della produzione, l'aumento del reddito, egregio collega onorevole Marciano; pone questa esigenza e per ottenere l'aumento dei redditi, della produzione, richiama la necessità della stabilità dell'imprenditore agricolo nella terra.

Ho voluto richiamare nella relazione scritta non solo l'articolo 15 della legge 588, ma gli altri articoli programmatici che riguardano proprio le finalità della 588, che vuole il miglioramento della produzione, ripeto, qualitativamente e quantitativamente, l'elevazione del reddito, lo sviluppo dell'impresa agricola, e perciò stimola e richiede la collaborazione tra imprenditore e proprietario conce-

dente della terra. Stimolo che riguarda il concedente, ma che riguarda, non di meno, il concessionario per portarli, per indurli, per convincerli ad ammodernare, a trasformare l'azienda, a migliorarla; a migliorare le strutture nella nostra agricoltura (che diventa sempre più difficile, perchè l'arte dell'agricoltura è difficile, non è facile, diventa sempre più difficile per i tempi moderni), per realizzare la produzione quanto migliore possibile, per realizzare le produzioni che portano ad un reddito maggiore, per realizzare produzioni in competitività con altri produttori agricoli del Continente e dei paesi del MEC.

E su queste finalità si muove il disegno di legge di cui parliamo. Si è portato avanti il testo del disegno di legge e si sono accettate in Commissioni, dopo discussioni, modifiche che sono venute dalle diverse parti, ed anche molte norme, molti concetti contenuti nella proposta di legge numero 16 hanno sofferto alcune modifiche, che sono state discusse e sono state accettate, talvolta, dai commissari. Si è realizzato così un testo di legge che sembra organico, che provvede alle necessità di regolamentare questo nuovo istituto. Si capisce anche che alcune norme non si sono potute accettare. E devo rispondere subito al collega Torrente che ha fatto una larga discussione in Commissione, che ha richiamato qui in aula l'articolo 9 e, mi pare, un altro articolo del testo della Commissione, criticando l'atteggiamento della maggioranza; e devo farlo per ricordare che la maggioranza non ha fatto altro che citare, nello stesso articolo 9, la legge 588. La legge 588 quando richiama l'obbligo del concedente, riporta il caso del concedente che, secondo gli obiettivi dei piani zonali, non adempie alle opere di trasformazione, e viene sostituito secondo l'articolo 20 non dal concessionario, ma dagli enti di cui parla l'articolo 20: enti di sviluppo, enti di colonizzazione. Altre disposizioni particolari. In complesso la legge richiama ad una maggiore responsabilità e il concessionario ed il concedente, stabilendo le sanzioni ed i provvedimenti che erano già contemplati nella vecchia legge 215, che sono

V LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

3 APRILE 1968

l'opera di trasformazione. No, onorevole Mar-mancata l'iniziativa degli enti pubblici in materia di direttiva o di piani zonali, ma sono quelli i concetti fondamentali, che vengono richiamati, perfezionandoli, dalla legge 588.

Altre osservazioni notevoli riguardano specialmente l'articolo 1, da parte dei colleghi Medde e Marciano: la legge non sarà operante, la legge non potrà avere efficacia perchè mancano i piani zonali, mancano le direttive. Intanto si può dire questo: quando le trasformazioni devono attuarsi e per ogni piano aziendale che verrà presentato d'ora in avanti, la legge è applicabile, o se vi è un piano aziendale accettato dagli interessati la legge si dovrà applicare. Diventerà, si capisce, più efficiente la legge, più operante, maggiormente operante, più estensivamente operante, quando saranno attuati i piani zonali.

MARCIANO (M.S.I.). Potranno obiettare gli interessati che devono seguire le leggi della trasformazione obbligata e quindi i gravami aumenteranno.

MONNI (D.C.), *relatore*. Anche questo sarà oggetto di intesa e se i concedenti sono di

buona volontà accetteranno il piano aziendale, perchè la finalità è quella di stimolare e di perfezionare la collaborazione tra imprenditore e concedente. Io sono convinto che il disegno di legge, che si muove in un terreno difficile, un terreno delicato, abbia realizzato quell'equilibrio necessario per non violare nè i principi di legge, nè l'ordinamento giuridico nostro nè il Codice Civile; è un testo di legge che se avrà il voto del Consiglio darà buoni frutti, sarà di stimolo per una maggiore responsabilità da parte degli operatori agricoli, anche dei nostri operatori agricoli sia imprenditori che concessionari. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968